

Educazione interculturale, educazione alla cittadinanza

L'educazione interculturale è una prospettiva di ricerca, una prassi pedagogica che nasce dalla necessità di fornire agli studenti momenti di riflessione e strumenti conoscitivi sul piano intellettuale, culturale, etico e psicologico per incoraggiarli ad affrontare con consapevolezza la complessità contemporanea. Essa non è una nuova materia né una pedagogia speciale e specifica per studenti con origini straniere, si configura, al contrario, come un nuovo asse educativo rivolto a tutti gli studenti per incentivarli a modificare schemi cognitivi e comportamenti egocentrici e competitivi.

L'educazione interculturale propone di impegnarsi nell'acquisizione dei valori, delle conoscenze e delle competenze che possono contribuire a *decolonizzare* l'immaginario occidentale e a rimettere in discussione una tradizione *dominante* interamente fondata sul primato dell'Occidente.

Dobbiamo rivedere le nostre carte geografiche, fisiche e mentali, per promuovere un atteggiamento di umiltà sul piano etico e di curiosità sul piano intellettuale.

Ha come centralità della propria azione le persone in tutte le loro espressioni, storiche ed evolutive, ha l'obiettivo di favorire l'interazione, il contatto e la relazione fra le culture.

Con questo approccio viene definito il processo di socializzazione che dà enfasi alla capacità di relazionarsi e di stare insieme, ma soprattutto per concorrere, attivamente o passivamente, all'inserimento degli individui nei gruppi sociali; una complessa relazione esistente tra la struttura sociale e la formazione della personalità.

Esiste, infatti, una connessione naturale tra l'educazione interculturale e l'educazione alla cittadinanza. Mentre l'educazione alla cittadinanza incoraggia lo sviluppo dei giovani/studenti come cittadini attivi e responsabili, nell'ambito dei diritti e dei valori universali, l'educazione interculturale si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme.

Comporta non solo l'accettazione ed il rispetto dell'*altro* ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchimento.

Essa ha due finalità principali. Aiutare gli studenti ad acquisire la capacità di riconoscere l'ineguaglianza, l'ingiustizia, la discriminazione, il razzismo, gli stereotipi e i pregiudizi. Renderli consapevoli e capaci di sostenere e superare queste sfide ogni volta che si trovano ad incontrarle nella quotidianità.

L'educazione interculturale non riguarda gli *altri* ma noi stessi. Occorre abbandonare la presunzione di superiorità che abbiamo assorbito fin dalle prime fasi della nostra socializzazione. Evitare di costruire e usare categorie linguistiche e concettuali che contrappongono dei *noi* stereotipati a dei *loro* altrettanto stereotipati.

Tenere presente che esistono storie diverse e che non c'è un'unica linea di progresso e o sviluppo.

L'insegnante o educatore che interviene ed interagisce in un contesto scolastico, non è il rappresentante dell'una o dell'altra cultura ma è il risultato processuale di una singola storia che si sviluppa all'interno di relazioni familiari, culturali e sociali circoscritte.

Oggi giorno deve tenere presente la complessità del contesto educativo in cui interviene, composto da una popolazione studentesca portatrice di pluralità culturali, religiose e valoriali differenti spesso da quelle locali. In aula si ha modo di lavorare, confrontarsi e dialogare con studenti italiani da generazioni e di origine straniera o così chiamate seconde generazioni. Si sta assistendo ad

un cambiamento culturale dettato dalla nascita, crescita e formazione di una nuova generazione di italiani.

Occorre porre fin da subito l'attenzione su un aspetto cruciale nella determinazione del percorso di integrazione dei figli di migranti, ovvero la terminologia con cui si affronta o si dibatte il tema.

Le parole hanno un loro peso, oltre che significato, e spesso definiscono la traiettoria personale degli individui e degli studenti, per cui se l'intento è quello di rafforzare il sentimento di coesione della scuola italiana in quanto comunità plurale è necessario ridurre lo spazio di distanza creata spesso da parole che allontanano chi si sente parte dell'Italia.

Partiamo dall'espressione *seconde generazioni* nata in ambito sociologico per indicare i figli dell'immigrazione e che è divenuta una categorizzazione che connota con un valore tendente al negativo i figli di migranti nati e cresciuti in Italia.

Oggi come oggi non è possibile classificare in un unico termine una realtà fatta di diverse situazioni e casi, legittimamente i giovani con background migratorio si sentono e sono italiani, sono cittadini del nostro contesto sociale e a loro spettano diritti e pari opportunità così come il rispetto dei doveri che spettano a ciascun cittadino.

Per capire, conoscere e comprendere meglio questa realtà occorre interrogarsi su quello che è "l'appartenere", il "sentirsi parte di.." e anche "l'essere riconosciuti come.." membri di una nazione.

Si assegna tanta importanza e valenza a queste definizioni e non ci si rende conto di essere di fronte ad una realtà giovanile complessa che va, a mio avviso, affiancata e sostenuta in tutto il suo percorso di crescita.

Sul termine *seconde generazioni* vorrei soffermarmi nell'analizzare alcuni aspetti che caratterizzano questo termine.

Secondi a chi? Perché chiamarle seconde generazioni in riferimento al fenomeno dell'immigrazione quando sono giovani che nella maggior parte dei casi non hanno varcato confini salvo utilizzare il confine culturale dei genitori in quanto migranti.

Non sarà proprio la definizione l'aspetto da cui partire? Nel definirli secondi si da' per scontato che abbiano ereditato progetti di vita e prospettive dei genitori, che son stati i primi.

Solitamente non avviene così per i coetanei di origine italiana perché le ambizioni e le prospettive personali differiscono da generazione a generazione, influenzate dall'epoca storica in cui si vive.

Quando si parla di immigrazione si allude ad una crescita da una condizione sfavorevole ad una condizione economica migliore, così facendo si omologano due generazioni, appiattendolo il discorso ed omettendo una sostanziale differenza, ovvero che *i figli dell'immigrazione, generazione di nuovi italiani, rappresentano il riscatto sociale ed economico dei propri genitori.*

Per capire al meglio di chi stiamo parlando, occorre immergersi nella quotidianità dei figli dei migranti e nel loro vissuto socioculturale. Essi sono cresciuti a confronto tra più lingue e culture, il loro sviluppo affettivo intellettuale educativo e sociale è avvenuto attraverso due o più modelli di riferimento.

Da una parte l'immaginario idealizzato dei genitori collegato al Paese di origine, dall'altra il contesto socioculturale in cui nascono e crescono. Questa condizione di naturale e plurale appartenenza li porta spesso ad essere dei *mediatori innati* capaci di adattarsi ai differenti contesti e situazioni culturali. *I figli dei migranti spesso scoprono di avere un'identità speculare all'alterità di cui sono visibilmente protagonisti.* Prima ancora di definirsi vengono definiti, categorizzati e sospesi tra due Paesi.

Quando viene chiesto loro, a quale Paese sentite di essere maggiormente appartenenti, è come se venisse chiesto loro di scegliere tra papà e mamma!

In questa prospettiva diventa fondamentale il ruolo della scuola e delle politiche educative e di partecipazione. La scuola non è solo il luogo dell'apprendere formativo ma è soprattutto il luogo ideale dove si costruisce il senso di appartenenza. La scuola facilita l'acquisizione degli standard linguistici e di cittadinanza, contribuisce alla formazione dell'identità, fornendo degli strumenti complementari a quelli offerti dalla famiglia, è determinante nel riscrivere il concetto di identità collettiva ed individuale.

La famiglia investe sui giovani e vede nei propri sforzi e sacrifici una gratificazione quando si realizza il prospettato riscatto sociale.

I figli, al di là dell'età, spesso hanno una grande responsabilità nei confronti della famiglia, perché sono il punto di riferimento per essa per decodificare il sistema sociale e giuridico.

Questo crea una inversione dei ruoli e di fatto un sorpasso rispetto ai soliti schemi di presa in carico degli impegni familiari.

Oltre a tutti questi aspetti legati alla determinazione identitaria, i figli dell'immigrazione, giovani nati e o cresciuti in Italia, a differenza dei coetanei, scontano una condizione giuridica che li percepisce e considera come soggiornanti e non come cittadini a tutti gli effetti.

Spesso nel dibattito pubblico si riduce il significato di cittadinanza a mero strumento per ottenere vantaggi ed opportunità, come pretende di affermare l'ideologia nazionalistica, così profondamente radicata nel sentire comune, ma è davvero altro.

Si tratta di essere custodi di valori, principi e visioni del mondo; quegli stessi principi che la scuola italiana insegna a milioni di bambine e bambini, ragazze e ragazzi senza distinzione alcuna, perché così dev'essere.

La cittadinanza è anzitutto sentimento di far parte di qualcosa di più grande, di aver la possibilità di rappresentare a proprio modo un'appartenenza, di essere e di relazionarsi, una maniera di parlare e dialogare.

La cittadinanza è il corpo sociale che ha saputo dar vita a istituzioni solidaristiche finalizzate a promuovere inclusione e benessere collettivo.

A conferma di ciò vi è la Grande Storia italiana e le tante piccole storie che fanno grande l'Italia, l'insieme di queste esperienze ci dimostra infatti come la cittadinanza non è un attributo ascritto o addirittura innato, bensì qualcosa che si costruisce politicamente e socialmente e che è stato definito, nel corso della storia, in modi diversi.

A conferma di quanto enunciato, la nostra esperienza, il nostro radicamento territoriale è dimostrazione che i processi di partecipazione e cittadinanza attiva nascono e si attivano nel piccolo, nella quotidianità e nei contesti locali.

La cittadinanza non è solo concessa per via politica e istituzionale, ma si costruisce nell'interazione quotidiana, spesso partendo dal "basso", e spesso attraverso l'iniziativa di soggetti "esclusi" dalla partecipazione e dalla rappresentanza, soggetti che solo attivandosi concorrono alla definizione di una nuova idea di bene comune, di città, regione o nazione.

I cosiddetti soggetti "esclusi", nel rivendicare un diritto di appartenenza, si ritrovano ad acquisire maggiori strumenti che sono il risultato di un percorso di rielaborazione identitario, in cui si interrogano sui valori e principi in cui identificarsi, a partire dalla Costituzione italiana.

Gli studenti e i bambini che studiano, si formano e crescono all'interno di un sistema scolastico comune son di fatto già cittadini ancor prima di porsi la questione giuridico legale poiché maturano un senso di appartenenza che li lega ai loro coetanei e al territorio in cui crescono e di cui si sentono parte.

La cittadinanza è innanzitutto un processo culturale più che questione politica, perché esprime ambizioni e significati, il che richiede, in taluni periodi storici, una decisa e puntuale azione di educazione alla cittadinanza.